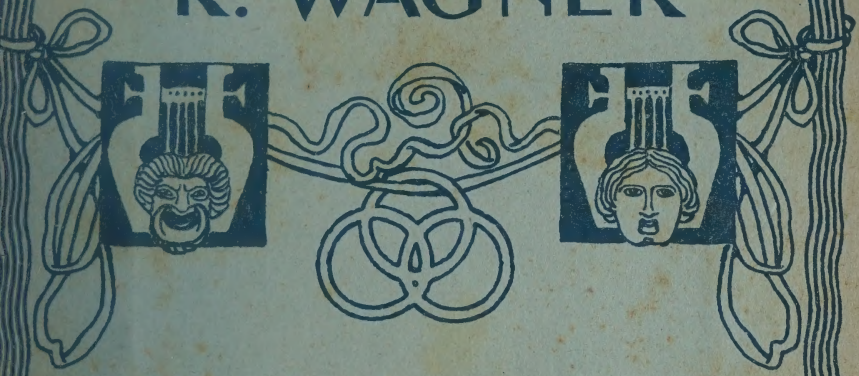
84

R. WAGNER



TANNHÄUSER

GRANDE OPERA ROMANTICA
IN TRE ATTI

EDIZIONI RICORDI

SALA T
SCAFFALE 6
60384
FILA IV

04288

TANNHÄUSER

OVVERO

La lotta dei Bardi al Castello di Varteburgo

OPERA ROMANTICA IN TRE ATTI

PAROLE E MUSICA DI

RICCARDO WAGNER

TRADUZIONE ITALIANA DI

SALVATORE DE C. MARCHESI

Proprietà degli Editori. — Deposto a norma dei trattati internazionali
Tutti i diritti della presente edizione e traduzione sono riservati.

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK
(PRINTED IN ITALY)

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

Germano, Langravio di Turingia. . . .		*Basso*
Tannhäuser	Cavalieri Bardi	*Tenore*
Volframo di Escimbach	Cavalieri Bardi	*Baritono*
Valter di Vogelveide	Cavalieri Bardi	*Tenore*
Biterolf.	Cavalieri Bardi	*Basso*
Enrico, lo Scrittore	Cavalieri Bardi	*Tenore*
Reinmare di Sweter.	Cavalieri Bardi	*Basso*
Elisabetta, nipote del Langravio		*Soprano*
Venere		*Soprano*
Un giovane Pastore		*Soprano*
Quattro Paggi		*2 Sop.* e *2 Cont.*

Conti — Nobili — Cavalieri e Dame di Turingia
Vecchi e Giovani Pellegrini
Sirene — Najadi — Ninfe — Baccanti.

La scena ha luogo in Turingia, al castello Vartburgo, al principio del XIII secolo.

NB. Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta l'interno del Monte Venere (Hörselberg presso Isenaco). Vasta grotta rischiarata da luce fantastica. Al fondo una cascata si getta nelle acque azzurrine.

Venere giace in una voluttuosa e seducente positura, attorniata dalle tre Grazie, e dagli Amorini, che riposano dolcemente.

A lei vicino, colla testa appoggiata sulle sue ginocchia, dorme Tannhäuser.

Alcuni giovani stanno raccolti intorno ad anfore e calici, sulle roccie dei lati. Seguono però subito gli inviti delle Ninfe, le quali hanno incominciato una danza seducente, intesa ad attirare i giovani.

Dal fondo, ad un tratto, irrompe uno stuolo di Baccanti, che invade la scena. Sopraggiungono alcuni Fauni e Satiri e le danze assumono un carattere vieppiù selvaggio e violento.

Al prorompere del maggior furore, le tre Grazie si alzano inorridite, e chiamano gli Amorini che sono addormentati presso il trono di Venere. Gli Amorini, librandosi nello spazio, prendono di mira colle loro freccie le forsennate Baccanti ed i Fauni, e questi, vinti dalla potenza degli amori, cedono ad un dolce sopore, ritirandosi poco a poco davanti alle Grazie.

Una rosea nebbia invade la scena: le Grazie, in leggiadro aggruppamento si avvicinano a Venere, quasi per significarle la vittoria riportata da esse sopra le selvaggie passioni dei sottoposti al regno di lei. Venere guarda le tre Grazie, ringraziando.

Nel fondo della grotta la nebbia si dirada, ed appare un quadro che rappresenta il ratto di Europa.

CORO INTERNO DI SIRENE

Or qui approdate!
Qui, alle beate
Piagge ove il core
In fra i deliri
D'ardente amore
Queta i desiri.

Il quadro sparisce, e le tre Grazie spiegano, col mezzo di atteggiagiamenti e movenze gentili, il recondito argomento del quadro stesso, quale opera di amore.
Un nuovo quadro si presenta: è Leda presso ad uno stagno; il cigno nuota verso di lei.

CORO INTERNO DI SIRENE

Qui alle beate
Piagge approdate.

Il quadro sparisce.
Le Grazie, vincitrici, con gentile malizia accennano a Venere ch'essa è rimasta padrona del campo — e lentamente si ritirano verso la grotta d'amore.

Profonda quiete.

SCENA II (*).

Tannhäuser fa un moto del capo quasi d'uom che si desti da un sogno. — Venere lo calma con una carezza. — Tannhäuser si passa la mano sugli occhi, come per trattenere le immagini del sogno.

VEN. Amato, di' - che pensi tu?
TANN. Non più, non più! Ch'io possa alfin
Destarmi!
VEN. Parla - m'apri il core!
TANN. In sogno udir mi parve
Un suon che da gran tempo non udii:
Il dolce suon delle campane a festa...
Ahimè! da quanto non le udivo più!
VEN. Che dici mai? Smarrito il senno hai tu!
TANN. I dì ch'io qui passai
Io non li so contare:
Giorni... mesi... non v'han più per me
Poichè non vedo più il bel sole
Nè le ridenti stelle del mio cielo;
Il tenerello fior che al verde prato
Arreca il nuovo april, nè l'usignuol,
Almo cantor, di primavera nunzio
Io non vedrò... io non udrò mai più!
VEN. Quale insensato, quale ingiusto lagno!
Sì presto ti tediàro i dolci incanti
Che il mio divino amor ti dona? Forse
Che? - sazio sei d'esser a me compagno?

(*) La traduzione di questa scena — che è nella forma definitiva datale da Wagner nel 1861 — è di Gustavo Macchi.

Rimpiangi il mondo ancor,
Dove hai sofferto tanto,
Mentre or qui ti lenisce amor!
Poeta, su! fa risuonar
Le corde: intona il canto
D'amor, dolce cotanto
Che d'una Dea il cor
Ti seppe conquistar!

TANN. (*a un tratto deciso, prende il liùto e si pone in attitudine solenne innanzi a Venere*)

Sia gloria a te! Sia laude a le beate
Ore d'obblio che il tuo sorriso dà!
Diranno al mondo inter le strofe alate
Del regno tuo l'eterne voluttà!
Un dì cercai pel mondo ogni dolcezza,
M'ardeva in sen la sete del piacer:
Io ti trovai - ed una tua carezza
Degli immortali aperse a me l'imper!
Però un mortale io sono ancora
Ed il tuo amor m'arde e divora.
Amare un Dio può da immortal,
Governa l'uom legge fatal:
Da voluttà fiaccato, il core
Vuol ritemprarsi nel dolore!
M'è forza, o Dea, di qui fuggir
Deh lasciami, da te partir!

VEN. Che ascolto, ahimè? Mio cavalier,
Sì triste canto perchè mai?
L'estro gentil, sì pronto ognor,
Che i lieti canti a te dettò, dov'è?
A chi t'amò fedele e pia,
Amato, quale accusa muover puoi?

TANN. Sia laude a te, d'ogni beltà regina,
Felice ognora chi sol t'appressò!
Invidiato quei che la divina
Dolcezza del tuo labro assaporò!
Incanti arcani l'amor tuo rinserra,
Tesori immensi può il tuo regno dar,
Ricchezza ugual non ha paese in terra:
La fonte sei che un Dio può dissetar!
Pur io da questo dolce mondo
Ho d'esular desìo profondo:
L'aura natìa vo' respirar,
Vo' il cielo azzurro contemplar,
Vo' udir degli augelletti il canto,
Delle campane il sacro pianto...
M'è forza, o Dea, da te fuggir:
Lasciami, lasciami partir!

VEN. (*alzandosi di scatto*)

Infido, guai! Così parlarmi osasti!
All'amor mio così tu irridi, ingrato!
Miei baci vanti - e pur li vuoi fuggir!
L'amor mio canti - e pur lo vuoi tradir!

TANN. Oh mia divina non t'acciechi l'ira:
È il troppo amor che a lasciarti m'ispira!

VEN. Da te, da te tradita: mentitore!
No, tu non puoi, tu non mi puoi lasciar!

TANN. Non t'ho mostrato mai sì grande amore
Quanto ora, ch'io ti debbo abbandonar!

(*Venere con un gesto violento ha celato il viso fra le mani, volgendosi dall'altra parte. Dopo un lungo silenzio essa si volge a Tannhäuser, con un sorriso di seduzione*)

VEN. Amato, vien...
Ci attende, mira
Di fiori aulenti
Secreto ostel;
Divina in sen
Dolcezza spira;
Non dà sì ardenti
Estasi il ciel.
Il talamo lenisce e sana
Ogni stanchezza, ogni dolor...
Intorno v'è frescura arcana
Possente fiamma è dentro al cor!

LE SIRENE (*lontanissime*)

Amore splende:
Il nido attende!

VEN. Cedi a l'invito dei lontani canti:
S'aprono a te - guarda - le braccia amanti.
Su, nel cinabro
Del mio bel labro
Bevi il licore
Vivo d'amore.
Di voluttà un altare è a noi concesso,
Ne rinnovelli i riti il nostro amplesso...
Di vittime desìo la Dea non ha
È in olocausto a te ch'ella si dà...
Or dimmi, ancor - ben mio -
Hai di partir desïo?

TANN. (*rapito, pone mano con entusiasmo al liùto*)

Te sola, te divina ammaliatrice
Il mio liùto ognora canterà!
Sol fra i mortali si può dir felice
Chi bevve al fonte della tua beltà!

Dal mite ardor, che m'hai destato in petto
Divamperà di fiamme alto splendor.
Me, contro il mondo inter, campione eletto
Avrai, divina ammaliatrice, ognor!
Però tornar vo' fra i viventi...
Oppresso ho il cor da l'aure ardenti.
La pace non mi puoi ridar,
Io voglio libero tornar:
Di pugna l'alma ha gran desir
Per trïonfare o per morir!
Tornare al mondo è forza a me
Deh! lasciami partir da te.

VEN. (*in preda all'ira*)

Va pure, forsennato:
Libero uscir tu puoi!
Va pur: castigo meritato
E il dono che da me tu vuoi!
Va, torna pure al mondo insano
Che ogni gentil cosa insozzò;
Ritorna al cieco gregge umano
Che i lieti numi esilïò!
Di tua salute in cerca vai?
In terra, no, tu non l'avrai!
Colei che un dì nel vano orgoglio
Di tua vittoria offesa hai tu
Nell'ora fosca del cordoglio
Invano invocherai: non t'udrà più!
Già innanzi a me ti veggo, chino il volto,
Già il tuo lamento ascolto:
« *Apritemi la via*
Che alla sua reggia adduce,
Ridatemi la luce
Di sua pupilla dïa! »
Ecco là: - giace il vil - steso al suol
Sulla soglia - che già - lieto varcò!
Ten va, mendico: servi no,
Eroi la Dea accoglie sol!

TANN. No, no! Giammai -
L'orgoglio mio nol può -
Me prono ai piedi tuoi vedrai!
Colui che, o Dea, ti lascia,
No, no, giammai non torna a te!

VEN. Non tornerai mai più?
Che dissi? Che
Disse egli a me?
Più non tornar?
E l'hai pensato
Ed io t'ascolto!

Il mio caro mi vuole lasciar?
Ah, quand' io meritato
Si dura pena avrïa:
Non potere all'amato
Un giorno perdonar?
D'amor la dolce Iddia
L' Iddia d'ogni perdono
Al caro non potria
Lenimento recar?
Io sorridendo udia
Tra lacrime il tuo canto
Possente e dolce incanto
Non mai provato pria:
Come puoi tu pensare
Ch' io muta ad ascoltare
Starei del mio compagno,
Se a me giungesse, il lagno?
Tu mi beasti un dì dei canti tuoi,
Di consolare il mio cantor diletto
A me vietar non puoi!
Se a me tu non ritorni, maledetto
Il mondo sia,
Cancellato ogni affetto
Tra l'umana genia! -
Ma no, tu tornerai (*dolce*)
Alla tua dolce Iddia!...

TANN. Chi infrange tua malia
Non torna a te giammai!

VEN. Lo stolto orgoglio oblia
Se dell'amor la voce udrai!

TANN. Di vivere e soffrire
Ho desïoso ardor;
O Dea, tu non lo puoi capire:
Cerco morte, poichè morte ho nel cor!

VEN. E se la morte fuggirà da te
Puoi la pace trovare presso a me!

TANN. La dolce morte io la saprò trovare:
L'espïazion mi saprà pace dare!

VEN. Salute non avrai,
Insensato, giammai,
Se presso a me non tornerai!

TANN. L'ultima speme in te
Non ha riposto, no, l'anima mia:
Mi salverà *Maria!*

(*Colpo di tuono. Venere scompare*).

SCENA III.

Tannhäuser che è rimasto immobile, si trova di un tratto nel mezzo di una ridente valle. Il cielo è azzurro, il sole risplendente. A dritta in fondo si vede il Castello detto Varteburgo sulla cima di un monte. A traverso l'imboccatura della valle a sinistra si vede il monte Hörselberg. A dritta un sentiero conduce alla montagna dove si trova il castello. Sulla scena, al fianco di detto sentiero trovasi una immagine della Madonna sopra un sasso sporgente. Dall'alto a sinistra si ode il suono dei campanelli degli armenti. Sopra una altura dallo stesso lato siede un giovane Pastore suonando la cornamusa.

IL PASTORE

Il pastor Holda - un dì ne andò
Scorrendo il prato ameno,
Di dolce suono - l'aere echeggiò,
Torpor mi avvinse il seno.
Sognai di gioie - eterne allor,
E nel destarmi, - incantator
Il sol splendeva intorno,
L'april facea ritorno!
Or io cantare, - suonare io vo',
La primavera - alfin tornò!...

(*Il Pastore suona la cornamusa. Si ode da lungi il canto dei vecchi Pellegrini, i quali discendendo dal lato del castello Varteburgo s'avvicinano per il sentiero della montagna e quindi passando avanti all'immagine della Madonna, salutano devotamente la stessa ed escono lentamente a dritta*).

CORO DI VECCHI PELLEGRINI

Eterno, eccelso creator,
Ricorre a te lo spirto anelo;
Speranza tu del peccator,
Deh! volgi un guardo - a noi dal cielo!...
Pentito il core - domar non può
Dei falli suoi - l'aspro martir;
Piangente a te - vengo, o Signor,
Pregar io vo' - voglio soffrir!...
Umile a Roma - nel santo dì
Voglio implorare - il tuo perdon!...
Beato l'uomo - che ognor gioì,
Di questo eterno - eccelso don!

(*Il Pastore, colpito dal canto dei Pellegrini, cessa di suonare la cornamusa ed ascolta con devozione. Quando i Pellegrini*

sono giunti alla sommità, grida loro, agitando colla mano il suo berretto)

Il ciel vi assista!... e a Roma
Per l'alma mia pregate!...

TANN. *(cadendo in ginocchio altamente commosso)*

Sia lode a te, Signor!...
La tua grazia è immensa, eterna!...

(La processione dei Pellegrini si allontana sempre più dalla scena, così che il loro canto va mano mano perdendosi)

I PELLEGRINI

Eterno, eccelso creator,
Ricorre a te lo spirto anelo;
Speranza tu del peccator,
Deh! volgi un guardo - a noi dal cielo!...

TANN. *(quando il canto dei Pellegrini si sente appena, canta in ginocchio, come immerso in fervente preghiera)*

Oppresso ho il seno - dal grave errore,
L'angoscia, ahimè! - mi strazia il core!...
Pietà, Signore, - del mio martir...
Pregar io vo', - vogl'io soffrir!...

(Le lagrime soffocano la sua voce. Si ode da lungi ancora il canto dei Pellegrini, che va ognora più perdendosi, mentre dall'estremo fondo della scena si odono suonare le campane di una chiesa. Quando anche questi ultimi suoni tacciono, s'odono da sinistra squilli di corno che s'avvicinano).

SCENA IV.

Da un'altura a sinistra scendono il Langravio ed i Bardi in abito da caccia. Durante la scena, tutta la scorta da caccia del Langravio si riunisce a poco a poco sulla scena.

LANGRAVIO Chi è mai colui che si fervente prega?...
VALTER Un peccatore!...
BITEROLF Un cavalier mi sembra!...
VOLFRAMO *(che è corso verso Tannhäuser e l'ha riconosciuto)*
Enrico!!!
TUTTI Egli!... Come! Qual stupor!!!

(Tannhäuser, il quale sorpreso si è alzato repente, cerca reprimere la sua emozione, e s'inchina muto avanti al Langravio, dopo aver gettato un rapido sguardo sullo stesso e sui Bardi)

LANGRAVIO Tornasti alfine fra color, che un giorno
Fuggir volesti pien di orgoglio altero?...
BITEROLF Or di': che mai ci reca il tuo ritorno?...
Vuoi tu la pace o pur la guerra ognor?

VALTER Torni nemico, o pur fratel?...
TUTTI (*eccetto Volframo*) Nemico?
VOLFRAMO Che! dubitar può alcuno a quell'aspetto?...
Vieni, ah! vieni fra noi, cantor sovrano,
Che ognun bramava rivedere ancora!
VALTER Ben venga pure - se qual fratel!...
BITEROLF Se a noi ti rende - amico il ciel!...
TUTTI Ah! sì, ben venga - Enrico ancor!...
LANGRAVIO Sii il benvenuto - ancor per me!
Ma dove mai - fosti finor?...
TANN. Ben lungi il piede mio ramingo andò,
Là dove il cor giammai pace trovò!...
Ah! no... più non credete... io nol vo' dir...
Mi amate ancor?... lasciatemi partir!...
LANGRAVIO Giammai!... tu ne appartieni ancor... rimani!
VALTER Partir non dêi...
BITEROLF Noi ti terrem prigion!...
TANN. Ah! no, non giova - omai ch'io resti,
Speranza in core - io più non ho
Che al mio dolore - rimedio appresti,
E solo il cielo - salvar mi può!...

Il LANGRAVIO *ed i* BARDI

Restar fra noi - tu devi ognora,
Non ti lasciamo - da noi partir...
Or che tornato - tu sei ancora,
Perchè vorresti - da noi fuggir?...
TANN. (*svincolandosi da loro*)
Via... via di qua...
TUTTI Tu dêi restar fra noi!
VOLFRAMO (*andando incontro a Tannhäuser, alzando la voce*)
Elisabetta il vuol!
TANN. (*vivamente e commosso di gioia*)
Elisabetta!... - Il ciel clemente
Quel santo nome - or t'ispirò!...
VOLFRAMO Non creder già che a scherno
Io profferito l'abbia...
(*al Langravio*)
Concedi, o mio Signor, ch'io nunzio sia
Di sua felicità?...
LANGRAVIO Digli pur tu l'incanto ch'egli oprò!!...
Gl'ispiri Iddio - virtude ancor,
Ch'ei degno sia - di un tale amor...
VOLFRAMO Allor che tu coll'estro onnipossente
Vincesti tutti i vati alla tenzon,
Novello Apollo t'acclamò la gente,
D'Elisabetta il cor ne avesti in don!

E fu miracolo - possente, arcano,
Quel che tu oprasti - sommo cantor!...
E allora il canto - tuo sovrumano
Avvinse tutto - quel casto cor!...
Ahimè! da quando - tu ne partisti,
Le copre il volto - fatal pallor!...
Solinga vive - suoi giorni tristi,
E i nostri canti - disprezza ognor!...
Deh! torna, torna - cantor sovrano,
Ravviva in lei - la fiamma ancor;
Il tuo richiami - potere arcano
A nuova vita - quel mesto fior!...

BARDI Sii nostro ancora - ritorna, Enrico,
Fra noi lottare - non più si dè..
Cantiamo uniti, - e l'estro amico,
Fratello, ancora - si desti in te!...

TANN. *(fortemente commosso, abbraccia Volframo ed i Bardi con grande effusione)*
Vêr lei... vêr lei... a lei volare io vo'!!!
Ah! quale incanto! - io ti rivedo
O terra amata, - o patrio suol!
Agli occhi miei - quasi non credo,
Ondeggia il seno - fra gioia e duol!...
Il cielo, il giorno - sì risplendente,
Di dolce affetto - m'inebria il cor!...
Vêr lei mi spinge - amor possente,
In me rinasce - l'arcano ardor.

Il LANGRAVIO *ed i* BARDI

Fra noi ritorna - Enrico ancora...
Ah! qual prodigio - in lui si oprò!...
Lodato sia - l'Eterno ognora,
Che la baldanza - del cor domò.
Al vostro / nostro canto - Elisabetta
Potrà dischiudere - di nuovo il cor...
Preghiamo il cielo - per l'alma eletta,
Un inno alziamo - al Redentor!...

(La scorta della caccia si è riunita nella valle in fondo della scena. Il Langravio dà un segno col suo corno da caccia; diversi corni gli rispondono da lungi. Tutti si apprestano ad andare verso il Castello di Varteburgo).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La sala dei Bardi nel Varteburgo. In fondo, a traverso una terrazza con grandi colonnati, si vede la corte del castello e la valle.

Elisabetta entra lietamente commossa.

Salve d'amore - recinto eletto!...
Felice alfin - io riedo a te...
A sciorre i carmi - il mio diletto
A te ritorna - ritorna a me!...
Da ch'ei da te partiva
Deserto fosti ognor,
La gioia a te fuggiva,
La pace a questo cor...
Come a me balza - il core in petto,
Mi par che lieto - ancor sei tu...
Tornato è alfine - l'amato oggetto,
Non partirà - da noi mai più...

SCENA II.

Volframo e Tannhäuser compariscono da un lato in fondo.

VOLF. La vedi?... a lei tranquillo appressa... va!

(*rimane sulla terrazza in fondo*)

TANN. (*precipitandosi a' piedi di Elisabetta*)
Contessa!...

ELIS. (*timida e confusa*)
Ah! sorgi, o ciel... vanne... non deggio
Quivi restar...

(*vuole uscire*)

TANN. Tu il devi, ah! sì, mi lascia
A' piedi tuoi ancor...
ELIS. (*rivolgendosi a lui con affetto*)
Sorgi dal suol!...
No, tu non devi qui prostrarti, Enrico...
Quivi tu sei signor... Sorgi... lo vo'!...
Grata ti son che a noi tornasti ancora!
Ma dov'eri finor?...
TANN. (*rilevandosi lentamente*)
Molto lontano!...
In ben remota terra! La memoria
Da ieri ad oggi abbandonato m'ha!
Tutto il passato dispari qual sogno!
Un sol pensiero in me rimane ancora,
Il rio timore di mai più vederti,
Nè di levar mai più vêr te lo sguardo!...
ELIS. Ma qual poter vêr noi ti trasse ancor?...
TANN. Miracol fu!... miracol sovrumano!...
ELIS. (*con uno scoppio di gioia*)
Il ciel lodato sia,
Beata è l'alma mia...

(*moderandosi - confusa*)

Perdon! perdono!... Quel ch'io dica ignoro...
Parmi sognar... commossa, e lieta io son!
Di gioia m'inondò sì gran portento!...
La stessa io più non son, deh! tu mi aita
A indovinar quel che nel seno io provo!!!
Dei vati i dolci canti
Udiva io lieta ognor,
Ed apprezzar gl'incanti
Potea dell'estro lor...
Ma il suon de' carmi - tuoi sovrumani
A nuova vita - mi ridestò;
Or gioia, ed ora - tormenti arcani
L'alma inebriata - per te provò!...
Desir novelli - in cor provai,
Ignota fiamma - s'accese in sen;
Quanto avea caro, - dimenticai
Per nuove gioie - ignote appien.
E quando alfine - da me partisti,
Tutta la pace - fuggì dal cor,
Gli eletti carmi, - ai sensi miei
Giungevan mesti - e cupi ognor...
A notti tristi - in duol vegliate
Seguivan giorni - di rio dolor...
Atroci smanie - ahi! disperate
Tu mi svegliasti - o Enrico in cor!...

TANN. Lodar tu devi - il Dio d'amore, *(rapito)*
Che l'estro santo - infuse in me;
Pel labbro mio - parlò al tuo core,
E solo amore - mi guida a te.

ELISABETTA - TANNHAUSER

Lodato sia il momento,
L'arcano incantator,
Che per sovran portento
Vèr te mi / me ti spinse ancor!
ELIS. Di voluttà divina
Il ciel sorride a me;
Se a te son io vicina,
Dolor per me non v'è!
TANN. L'amor, che t'ha rapita,
Si desta ardente in me.
È sacra la mia vita
Mio dolce amore, a te!...

(Tannhäuser si separa da Elisabetta, va verso Volframo, lo abbraccia, e si allontana quindi secolui).

SCENA III.

Il Langravio esce da una parte laterale, Elisabetta gli corre incontro lo abbraccia, e cela castamente il volto sul di lui petto.

LANG. Sei qui tu alfine in questa sala, o cara,
Che tu evitasti sì gran tempo?... Lieta
Assisterai tu alfine alla gran festa?...
ELIS. Mio zio! O mio secondo eletto padre!
LANG. Perchè a me non dischiudi il core, o figlia?
ELIS. Leggi nel guardo... io favellar non so!...
LANG. Quel che nel seno t'ha destato allora,
Quest'oggi svelerà,
Dei carmi il suono ancora;
Ed il divino Apollo
Tuo redentor sarà!

(si odono squillar le trombe)

Dei nobili del regno schiera eletta
Accorre all'alto invito, appressa già;
Poichè sa ognuno ch'oggi Elisabetta
Regina della festa ancor sarà!...

SCENA IV.

Conti, Cavalieri e Dame riccamente vestiti, vengono introdotti dai paggi. Il Langravio ed Elisabetta li salutano e li ricevono graziosamente.

CORO

Salute a te, recinto sacro eletto,
Dove le muse soggiornar ognor!
Sia di Turingia sempre benedetto
Il prence amato, d'arti protettor!

(*I Cavalieri e le Dame si collocano successivamente avanti ai posti indicati loro dai Paggi e formanti un semicircolo elevato alla dritta della scena: dopochè il Langravio ed Elisabetta si sono seduti sopra il trono coperto da un baldacchino, e posto dallo stesso lato sul davanti della scena, siedono tutti. Squillan le trombe. I Bardi escono successivamente dal lato opposto al trono, e dopo aver salutato solennemente il Langravio, Elisabetta e gli adunati, siedono sulle seggiole preparate per loro, formanti un piccolo semicircolo, in faccia al trono.* Tannhäuser *siede nel mezzo, verso destra, e* Volframo *si pone a sinistra, in fondo*)

LANGRAVIO (*alzandosi*)

Di eletti carmi già fra queste mura
Più volte, o vati! voi ci rallegraste.
Or saggi enigmi ed or soavi canti
Del nostro cor la via trovaro ognor!
Deh! i vostri carmi echeggin oggi ancor,
Poi che l'eccelso vate ritornò
Fra noi, già mesti per sua lunga assenza.
Ciò che lo ricondusse a queste soglie,
È per me un gran prodigio sovrumano;
Svelare i vostri carmi a noi lo dènno;
Ond'è ch'ora domando a voi cantor,
Cosa è l'amor, che il mondo intero regge:
Chi dell'amor gli arcani
Spiegare ben potrà,
Da Elisabetta un degno premio avrà.
Pur chiegga il vincitor qualsiasi dono,
Ei l'otterrà; per ciò garante io sono.
Or su, cantori, prenda ognun la lira,
E sappia ben mertar l'eccelso allôr;
Vi sarem grati per l'alto favor!

(*suono di trombe*)

CORO DI DAME *e* CAVALIERI

Viva l'amato - principe: ognor
Dell'arti belle - il protettor!

(*Tutti siedono. Quattro Paggi si avanzano, raccolgono in un vaso d'oro da ogni Bardo il nome scritto sopra un piccolo pezzo di carta e lo presentano quindi ad Elisabetta, la quale ne estrae uno a sorte e lo dà ai Paggi. Questi dopo aver letto il nome fra loro, si avanzano nel centro della scena solennemente e lo proclamano*)

I QUATTRO PAGGI

Volframo d'Escinbach, a te: comincia!

(*Tannhäuser si appoggia alla sua lira e sembra immerso in un sogno, Volframo si leva e si pone in positura da improvvisare*)

VOLFRAMO

Nel rimirar quest'adunanza eletta
Nobile fiamma mi divampa in cor;
Della Germania vedo gli alti eroi,
Quai freschi rami d'orgogliosa quercia!
E donne vedo ancor benigne e caste,
Serto immortale di olezzanti fior.
La loro vista abbaglia il guardo mio!
A tanta grazia l'estro è in me smarrito!
Là vedo in ciel ridente e vaga stella,
E il guardo mio si offusca al suo splendor!
Raccogliesi la mente a tale incanto,
Ed alla prece si rivolge il cor!
Ma ve'... là arcana fonte a me si mostra...
Rapito in essa specchiasi il pensier!
Celeste voluttade attinge in essa,
Ed il mio cor rinfranca arcan poter!
Ah! mai macchiar vorrei quel chiaro fonte,
Col fango d'un colpevole desir!...
Vorrei vivere sol per adorarlo,
Il sangue mio versar, per lui morir.
Signori, quali espressi in questi detti,
Tai provo in sen d'amore i casti affetti!

LE DAME *e i* CAVALIERI (*applaudendo*)

È ver, Volframo, è ver,
Sia lode al tuo pensier!

(*Tannhäuser il quale verso la fine del canto di Volframo si era come ridestato da un sogno si alza subitamente*)

TANNHAUSER (*impetuosamente*)

Volframo! quello - che tu dicesti
Cambia l'amore - in un martir;
Se vuoi che l'uomo - languendo resti,
Il mondo intero - danni a perir.
Se lodar vuoi l'eterno onnipossente,
Agli astri volgi, al cielo la tua mente.
Di tai portenti - l'alto splendor
Tacendo esalta - e adora ognor!
Ma ciò ch'è umano - e le carezze
Che ai sensi parlano - e il cor riempiono
Di dolce speme - di vive ebbrezze,
Tolgono a sua - meta, il valor.
Ma se tu forte - all'alma togli
Quello che in lei - non è divin;
Ed il terrestre - laccio disciogli,
E chiedi al cielo - miglior destin,
A Dio volgendo - l'occhio infiammato
Da santo ardore - da pura fè,
Avrai l'amore - interminato,
Che al cielo chiedo - Volfram per te!...

(*costernazione generale*)

BITEROLF (*levandosi furibondo*)

Ebben; or contro - te siamo tutti!...
Ognun qui tacque - e ti ascoltò;
Del tuo raccogli - orgoglio i frutti,
Ascolta insano... - cantare io vo'...
Allor che m'arse - amore in petto,
Armi e coraggio - ei diede a me.
Io l'ho difeso - sempre e protetto
Col sangue mio, colla mia fè.
Pel sacro onore - di donna amata,
Io pronto fui - sempre a morir;
Ma teco, abbietta - alma dannata!
Non vale un solo - colpo ferir!...

GLI ASTANTI (*applaudendo freneticamente*)

A Biterolf - gloria ed onor!

TANNHAUSER (*levandosi con crescente furore*)

Ah! Biterolf - millantator,
Tu, belva irata - canti d'amor?...
Compreso al certo - no, non hai tu
Ciò che per me - diletto fu!...

Che mal godesti - tu della vita?...
Mai fu l'amore - propizio a te,
E la tua gioia - la più gradita
Non ha alcun pregio - no, per mia fè!...

(*crescente agitazione fra gli astanti*)

CAVALIERI (*da diverse parti*)

Troncate i detti - di quell'audace!

LANG. (*a Biterolf, che ha messo la mano all'elsa, ed agli altri Bardi*)

Ripon l'acciaro... a voi la pace intimo...

VOLF. (*si leva con nobile sdegno. Alle sue prime parole s'acquetano gli astanti*)

Oh ciel! le mie - preci tu ascolta,
Il canto mio - deh! ispira tu,
La schiera eletta - quivi raccolta
Nefandi orror - non oda più!
Tu sol sublime amore,
Puoi l'estro mio destar;
Tu regni nel mio core
D'amor celeste al par!
A me ti manda Iddio,
Ti seguo col mio cor;
Tu guidi il pensier mio
Là dove splendi ognor.

TANN. (*nel più alto rapimento*)

Diva d'amor, te sola l'estro mio
D'inno immortal onori al mondo ognor!...
La tua beltade appaga ogni desio,
Raccolse in te natura ogni tesor!
Chi con ardor ti strinse sul suo petto,
Che sia l'amor ei sol saper potrà!
Insani! chi provar vuol tal diletto,
Andar al monte-Venere dovrà!

(*Sommossa ed indignazione generale*)

TUTTI Ah! forsenato! - deh! lo fuggiam!
Al monte-Venere - egli albergò!...

DAME Fuggiam... fuggiam... - ci desta orror!...

(*Le donne si allontanano comprese da orrore. Soltanto Elisabetta, la quale ha seguito con crescente timore il progresso della lotta, resta pallida e tremante, tenendosi a stento appoggiata ad una colonna del baldacchino. Il Langravio, tutti i Cavalieri ed i Bardi hanno lasciato i loro posti e si avanzano verso il proscenio. Tannhäuser resta all'estremità sinistra ancora qualche tempo quasi rapito*).

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI

Udito ha ognun - l'orrendo arcano
Che a noi svelare - osò l'insano?...
Gioie infernali - egli provò,
Al monte-Venere - ei soggiornò..
Orrendo mostro, - questo mio acciar
Nel sangue infame - io vo' bagnar!...
Sia pur dannato - a eterno duol...
Scacciato ei sia - da questo suol!!!

(Tutti si slanciano coi ferri snudati contro Tannhäuser, il quale prende un atteggiamento di sfida. Allora Elisabetta con un grido che laccia il cuore si getta fra loro e fa scudo a Tannhäuser del suo petto).

ELIS. Fermi...

(Alla di lei vista si arrestano tutti come interdetti).

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI

Che vedo! - Quel malfattor
Osi salvare - Elisabetta?...

ELIS. L'acciar colpire in pria dovrà il mio sen!...
Ben lieve è ancor per voi la cruda offesa...
Colpo mortale in cor
A me vibrò il crudel!

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI

Che ascolto, o cielo! - Elisabetta!...
Sottrarre a pena, - che ben gli spetta,
Vuoi tu quel vile - che ti tradì?...

ELIS. Che importa a me? - Salvar lo vo'...
La grazia a lui - del ciel lasciate!

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI

Distrutto il raggio - d'ogni speranza,
Giammai salvare - ei si potrà!...
Dal ciel dannato - che più gli avanza?...
Nel reo pensiero - persisterà.

(Si slanciano tutti ancora contro Tannhäuser).

ELIS. *(con accento imponente)*
Indietro, olà!... Suoi giudici non siete!...
Barbari!... riponete il crudo acciar!
Di vergin casta udite i detti ancor,
L'arcan voler vi svelo del Signor!
Quest'infelice, - che ammaliato
Orrendo incanto - al certo avrà;
No, ch'ei non muoia - ancor dannato,
Il fallo in pria - scontar dovrà;

E voi, credenti, - voi sconoscete
Del cielo l'alto - eterno amor;
Al peccatore - speme togliete...
Che mai vi fe', - parlate ancor?
Mirate come - un vergin fiore
Per lui di un colpo - or appassì!!!
Chi l'adorò - di santo amore
D'atroce strale - al cor feri!!!
Di lui pietà!... per la sua vita imploro!...
Contrito ei volge al pentimento già;
Torni al suo cor la fede, arcan tesoro,
Iddio clemente ancor perdonerà!

(*Tannhäuser passa a poco a poco dall'eccitamento e dalla baldanza al pentimento, e commosso profondamente dalle parole di Elisabetta, cade abbattuto in ginocchio*).

TANN. Gran Dio! Me sciagurato!

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI (*altamente commossi*)

Dal cielo un angelo - discese a noi
Dell'alto interprete - divin voler;
Lo guarda, infame! - se tu lo puoi,
La tua salute - è in suo poter!
Tu l'uccidesti, essa ti diè la vita...
A tutti impon di un angelo il pregar!...
Pel malfattor non è l'ira svanita,
Ma Dio l'impone, io deggio perdonar!...

TANN. A mia salvezza - il cielo eletto
Un angiol santo - or m'inviò!!!
Ma ahimè! lo sguardo - mio maledetto
Figgere in essa - non posso... no!...
O tu, Sommo Sovran dell'universo,
Che m'inviasti l'angiol salvator,
Pietà di me, che nel peccato immerso
Nol riconobbi, a danno mio, finor!

LANG. (*dopo una pausa*)

Un grave e rio delitto fu commesso!
D'ipocrisia coperto un traditore
Fra noi sen venne, il mostro peccatore!...
Salvarti ancor puoi tu da pena eterna;
Dischiuso è il tuo cammin! Mentr'io ti scaccio,
Mostrar te'l vo'... Giovi a salvarti almen!
Raccolto è già - del monte ai piedi
Un grande stuolo - di pellegrin,
I giovin sono - a noi vicin.
Di lievi colpe - il core oppresso,
Non ponno pace - più ritrovar,
Ed il perdono - loro promesso
Or vanno a Roma - ad implorar.

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI (*a Tannhäuser*)

Va pur con lor, ti affretta,
Vèr Roma vanne ancor;
Là nella polve aspetta
La tua condanna allor,
Implora quei che dona
I beni di lassù,
Ma, s'ei non ti perdona,
Non ritornar mai più.

(*Il canto dei giovani pellegrini risuona nella valle*)

PELLEGRINI

A Roma nel solenne dì
Pel mio perdono - pregar io vo',
Beato l'uomo - che si pentì,
E che in eterno - poi si salvò!...
A Roma!... A Roma!...

(*Restano tutti immobili e commossi, ascoltando il canto dei Pellegrini. Tannhäuser, i cui lineamenti prendono un'espressione di speranza e di gioia, corre verso la valle gridando :*)

TANN. A Roma!...
TUTTI A Roma!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La valle a' piedi del Varteburgo, come alla fine del primo atto, ma in autunno. Il giorno declina.

Sulla piccola roccia a dritta, Elisabetta prega ardentemente a' piedi dell'immagine della Madonna. Volframo discende dall'altura a sinistra ov'è la selva. Giunto a metà della scoscesa si ferma, scoprendo e contemplando Elisabetta.

VOLF. Ben lo supposi che pregando stava,
E ognor così la vedo
Allor che giù dal colle
Quivi soletto a passeggiare io vengo...
La morte, ahi! lassa! ei le versava in core,
E pur prostrata, con divin fervore
Prega per lui e giorno e notte il cielo!...
Oh santo amore!... Oh! sovruman potere!...
Da Roma attende i Pellegrin l'afflitta.
L'autunno vien, ben tosto torneranno!
Sarà fra quei che ottennero il perdono?...
Dubbio fatale - che la divora!...
Signor, deh! a lei - lo rendi ancora...
L'acerba doglia - si calmerà
Se perdonato - ei tornerà!...

(*Nel ricominciare a discendere dal monte, Volframo ode da lungi il canto dei vecchi Pellegrini, i quali si avvicinano. Ei si sofferma ancora*).

ELIS. (*si leva ascoltando il canto dei Pellegrini*)
È il canto loro!... Ah sì!... tornano alfine!
M'addita il mio dovere, o Dio del cielo,
Che degnamente almen compirlo io possa!...

VOLF. (*avvicinandosi lentamente durante il coro*)

I Pellegrini!!... Il sacro canto è questo,
Che delle colpe lor la grazia addita!

(*guardando Elisabetta*)

L'assisti in questo istante, o Dio clemente,
Da lui solo dipende or la sua vita!...

I PELLEGRINI (*si avvicinano poco a poco, quindi escono dalla dritta sul davanti della scena, e si avviano nella valle verso il Varteburgo, finchè spariscono dietro le montagne in fondo della scena*)

Rivedo alfin la mia patria adorata
I prati e i fior della valle beata,
Il mio bordone - io poserò,
Il sacro voto - discior potrò.
Contrito il core, - placò il rigor
Del re del cielo, - del mio Signor;
Il mio dolore - Ei consolò,
Le lodi sue - cantare io vo'!...
La grazia scese - sul peccatore,
L'eterna pace - tornò al suo core,
Or più di morte - timor non ho,
L'eterno Iddio - lodare io vo'.
Alleluja per l'eternità!!

(*Elisabetta durante il tempo che i Pellegrini passano a lei davanti cerca invano con dolorosa ansietà Tannhäuser fra loro*).

ELIS. (*con cupo dolore*)

Non tornerà mai più!!

(*cade in ginocchio orando*)

Oh! Vergin santa, - deh! tu mi ascolta!...
A te, clemente, - rivolgo il cor;
Sia la mia prece - da te raccolta,
E la mia vita - riprendi ancor!
Fa che innocente - io salga al ciel
Della virtude - col bianco vel'...
Se mai da reo - pensiero avvinto
Da te il mio core - si allontanò,
Se mai colpevole, - maligno istinto
Desir mondano - in me destò.
Lottai da forte - con santo ardore
Per soffocarlo - dentro il mio core;
Ma se scontare - debbo un delitto,
Deh! i tristi giorni - tu tronca a me;
E possa allora - il core afflitto
Puro, o pia madre, - tornare a te!...

La santa grazia - a meritar,
Saprò in eterno - in ciel pregar!

(*Elisabetta resta per lungo tempo con lo sguardo inspirato vôlto al cielo; nell'alzarsi lentamente scopre Volframo il quale le si era avvicinato guardandola con profonda emozione. Allorchè egli tenta d'indirizzarle la parola, essa con un gesto lo prega di non parlare*).

VOLF. Elisabetta! Accompagnarti io posso?...

(*Elisabetta con gesti lo ringrazia intenerita pel suo fedele amore, gli accenna che il suo passo è diretto verso il cielo, dove una grande missione l'attende. Ei deve lasciarla andar sola per quel sentiero, e non seguirla. Poi ascende lentamente la montagna e si dirige verso il Varteburgo. Comincia a calare la notte*).

SCENA II.

Volframo rimasto solo, dopo aver seguito collo sguardo addolorato Elisabetta, siede a sinistra della scena, dà di piglio alla lira e comincia a modulare sovr'essa, indi canta

VOLF. Forier di morte, già il crepuscol cade...
Un nero vel tutta la valle invade,
E l'alma, che già aspira verso il cielo,
Sente pria di partir di morte il gelo,
Là splendi tu, bell'astro incantatore,

(*indicando Espero*)

E su noi spandi il dolce tuo chiarore!
Tu squarci il vel, che avvolge l'emisfero
E della valle a noi mostri il sentiero!...
Oh! tu bell'astro - incantator,
Che apporti pace - al mondo inter...
A te rivolge - il mesto cor
D'amore l'ultimo - gentil pensier!...
Colei fra poco - a te d'accanto
Se'n volerà - qual angiol santo!
Deh! tu la guida - lassù nel cielo,
Beata in grembo - del suo Signor;
E là diviso - dall'uman velo
Troverà pace - nel puro cor!
E nuova stella - a te d'accanto
Risplenderà - quell'angiol santo!

SCENA III.

È notte. Tannhäuser entra dal lato d'onde erano giunti i Pellegrini. La sua tunica di pellegrino è lacera; il suo volto è pallido e scarno. Ei cammina barcollando, appoggiato al suo lungo bastone.

TANN. Udii di un'arpa il suon!... Quanto era triste!...
Non può da lei venir!...
VOLF. Chi sei tu?... parla,
O pellegrin cortese....
TANN. Chi son io?
Pur ti conosco ancor, Volfram sei tu,
Il celebre cantatore...
VOLF. Enrico!... tu?...
Che mai ti spinse in questi luoghi, di'?
Ed osi, non purgato ancor del fallo,
Verso di noi rivolgere il tuo piede?...
TANN. Non t'inquietare, o mio gentil cantore!...
Non cerco te, non cerco i tuoi compagni,
Ma cerco quei che mostri a me la via...
La via che a me un incanto un giorno apri...
VOLF. E qual'é mai?...
TANN. (*con espressione voluttuosa*)
La via che adduce a Venere.
VOLF. Non profanar l'orecchio mio, deh! taci!!!
Va, la rintraccia...
TANN. È noto a te il cammin?...
VOLF. Insano! nell'udirti orror mi assale!
Dov'eri mai? Non fosti a Roma, di'?...
TANN. Non la nomare!!!
VOLF. Al giubileo non fosti?
TANN. Non lo nomar!!!
VOLF. Non v'eri, adunque, di'!...
Te'n prego ancor...
TANN. (*dopo una pausa, come rammentando con profondo dolore*)
Sì, fui a Roma anch'io!
VOLF. Ebben, deh! narra misero mortale,
Per te pietà ben provo in seno ancor.
TANN. (*dopo aver contemplato Volframo, commosso e sorpreso*)
Volframo, parla... non mi sei nemico?
VOLF. Nol fui giammai finchè devoto fosti!
Ma dimmi alfine: andasti a Roma?...
TANN. Ebbene
Volfram, or tutto vo' narrarti, ascolta.

(Tannhäuser si lascia cadere per terra sfinito a' piedi della salita a destra, dove trovasi l'immagine della Madonna. Volframo gli si accosta, e si dispone a sedersi al suo fianco)

Va via da me!!! Ch'è il luogo dove io resto
Maledetto!... Volfram, m'odi, Volframo...

(Volframo resta in piedi ad una certa distanza da Tannhäuser)

Col cor contrito, come alcun giammai
Dei malfattor non l'ebbe, a Roma andai...
Un angiolo del ciel, del peccator
Avea domato - l'orgoglio insano!
Umile io chiesi - per lui soltanto
La mia eterna - salvezza allor.
Volevo tergere - l'amaro pianto
Ch'egli per me - versava ancor!
Se a me d'accanto un pellegrin dolente,
Gia pel sentier, l'abbandonavo allor,
E s'ei ne andava sul prato fiorente,
Scalzo io cercava e sassi e spine ognor!
S'ei poi si dissetava alle sorgenti,
Di sete ardevo io sotto i rai del sol!...
Ei preci al ciel drizzava ognor ferventi,
Fiumi di sangue al cielo offrivo io sol!...
Quando al coperto a notte ognun posava,
Fra neve e ghiaccio restavo a pregar!
Chiudendo gli occhi ai magici portenti
Scorsi d'Italia l'immortale suolo!
Soffrir, scontar volea con rei tormenti
Dell'angiol mïo il pianto, e l'aspro duolo!
A Roma giunsi alfine, al sacro sito,
E all'alta soglia mi prostrai pentito!
Il dì spuntò; suonâr le squille sante.
Quando intuonare udii celeste suono;
Ed un gridar, che al popolo esultante
La grazia prometteva del perdono!
Là vidi quei che Dio ministro elesse,
A lui davanti il popol si prostrò.
A mille afflitti il suo perdon concesse,
E mille peccatori ei consolò!
Io m'accusai delle mie colpe ed onte,
Dell'aspra voglia che mi avvinse oscena
Che pace all'alma non concede ancor;
Ed a salvarmi dall'eterna pena
Lo scongiurai con grida di dolor!...
E quei che tanto - pregai, gridò:
« Hai tu gustato - nefando amor,
« Che sol l'averno - apprestar può?...
« Al monte-Venere - tu fosti ancor?
« Sei tu in eterno - dannato... va!...

« Come il bordone - che tieni in mano,
« Mai fresca foglia - germoglierà.
« Così dal fuoco - del rio Satàno
« Mai l'alma tua - si salverà!...
Affranto caddi al suol svenuto allora...
I sensi mi mancar... Mi ridestai,
Ma d'ombre avvolto e solo mi trovai!...
Lontan di grazia il canto udivo ancora!...
E ribrezzo mi fe' quel suono allor,
A quel mendace canto, ingannator!
Di morte un gel mi fe' rabbrividir..,
D'orror compreso mi posi a fuggir!
Vèr lei men vo', che tanta gioia in cor
Provar mi fe' tra le sue bracia ognor!...
A te ritorno - o Dea d'amore...
Là degl'incanti - notturni in sen,
Presso al tuo soglio - lieto il mio core
Di gioia eterna - fia pago almen!...

VOLF. Non più... non più.. - taci, o demente!...

TANN. Ah! deh! non fare - ch'io cerchi invano...
Pur ti trovai - d'incanto un dì!...
Or che mi danna - il mondo insano
Penar non farmi - o Dea, così!

VOLF. Chi mai, chi mai - osi chiamar?...

(*una nebbia chiara copre a poco a poco la scena*)

TANN. Ah! non ti par - l'aria più dolce?...

VOLF. Ahimè! perduta - hai la ragion!...

TANN. Non spiri tu - vapor soave?...
Non odi tu - quei lieti canti?...

VOLF. Di cupo orrore - mi trema il core!

TANN. Son le carôle delle Ninfe amanti...
A me sì, a me l'amor, le gioie ancor!

(*Un roseo crepuscolo comincia a rischiarar la nebbia, a traverso di esso si scoprono confusi gruppi di Ninfe danzanti*).

VOLF. Il triste incanto - ohimè l'assale;
Già l'ammaliò - la Dea del male!

TANN. La gioia scorre - in ogni vena,
L'ebbrezza il core - inonda ancor;
Presso è d'amore - la fonte amena...
Al monte-Venere - vicino io son!

(*Avvolta da rosea luce apparisce Venere*)

VENERE Ben giungi, o perfido - vieni, infedel...
Fu teco il mondo - assai crudel!...
Poichè pietade - tu non trovasti
Fra le mie braccia - tu ritornasti?

TANN. Il mio dolore - o Dea! tu vedi..,
Vèr te, vèr te - vo' ritornar!

VOLF. O Dea infernale - lo lascia... cedi...
La sua ragione - non offuscar!...

VENERE Presso il mio soglio - vieni, ritorna,
Il vano orgoglio - io ti perdono;
Di liete gioie - la vita adorna,
Vivrai; fedele - ancor ti sono.

TANN. Poichè salvare - non mi potei...
Dono all'averno - i giorni miei!

VOLF. (*ritenendo Tannhäuser con forza*)
La mente volgi - al Crëator,
Enrico! ei puote - salvarti ancor!
Ah vien!...

VENERE Ah! vieni!

TANN. (*a Volframo*) Mi lascia, va!

VENERE Per sempre mio - alfin sei tu.

VOLF. Salvar ti puoi - Enrico, ancora...

TANN. No, no, Volframo - mi lascia andar!

VOLF. Per te già un angelo - pregò qui in terra.
In ciel fra poco - ei pregherà...
Elisabetta!

TANN. (*che si era svincolato da Volframo resta immobile come annientato da un colpo*)
Elisabetta!!!

(*La nebbia si dirada; a traverso della stessa si scoprono lumi sull'altura del Varteburgo. Si ode suonare lentamente una campana a morte*).

CORO (*lontano*)
Sia pace all'alma - che il rio dolor
Chiamava in grembo - del suo Signor!,..

VOLF. Per te l'Eterno - or pregherà...
Sei salvo, Enrico, - Dio l'udirà!...

VENERE Ah! M'è tolto!

(*Venere sparisce, e con essa tutto l'incanto. — I primi bagliori dell'aurora illuminano Varteburgo. — In fondo comparisce un convoglio funebre con fiaccole accese*).

CORO Ella ha deposto l'umano vel,
Or gode eterna - pace nel ciel!...

VOLF. (*abbracciando teneramente Tannhäuser*)
Non odi Enrico questo canto?

TANN. Io l'odo!

(*Il convoglio funebre giunge sulla scena: i vecchi Pellegrini lo precedono. Seguono i Bardi portando la bara sulla quale giace il cadavere di Elisabetta. Il Langravio, i Cavalieri ed i Nobili seguono la bara*).

CORO L'alma innocente - che Dio chiamò
Fra i Cherubini - nel cielo or sta!
Beato l'uomo - che dessa amò...
Con le sue preci - lo salverà.

(*Volframo fa un cenno ai Bardi, i quali vedendo Tannhäuser, ne comprendono lo scopo, e depongono la bara verso il centro della scena*).

TANN. (*condotto da Volframo presso la bara, si butta sul cadavere di Elisabetta, poi cade al suolo lentamente e spira, esclamando:*)

Oh! Santa Elisabetta per me prega!

(*Tutti spengono le fiaccole contro il suolo. — L'alba illumina tutta la scena*).

I GIOVANI PELLEGRINI (*entrando in scena*)

Sia gloria eterna - al Redentor,
Ei perdonava - al peccator.
Miracol nuovo - il cielo oprò,
Al mondo intero - si disvelò.
Il pastorale - del pellegrino
Di fresche foglie - si rivestì,
Con questo segno - d'amor divino
Il suo perdono - Dio comparti.
Lodato sia - nel mondo inter
L'immenso, eterno - divin poter!
Dell'universo - egli è il Signor,
Di grazia il padre - il Dio d'amor.

Il LANGRAVIO, VOLFRAMO, *i* BARDI, *i* CAVALIERI *ed i* VECCHI PELLEGRINI

La grazia ottenne - il peccator,
Or gode in cielo - l'eterno amor!

I GIOVANI PELLEGRINI

Alleluja! Alleluja! Amen!

FINE.

LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

TITOLO DELL'OPERA	Autore della Musica
Africana (l')	Meyerbeer
Aida	Verdi
Ballo in maschera (un)	Verdi
Barbiere di Siviglia (il)	Rossini
Crepuscolo degli Dei (il)	Wagner
Dinorah o il Pellegrinaggio a Ploërmel	Meyerbeer
Don Carlo	Verdi
Don Pasquale	Donizetti
Elisir d'amore (l')	Donizetti
Ernani	Verdi
Faust	Gounod
Favorita (la)	Donizetti
Forza del Destino (la)	Verdi
Guglielmo Tell	Rossini
Jone	Petrella
Linda di Chamounix	Donizetti
Lohengrin	Wagner
Lucia di Lammermoor	Donizetti
Maestri Cantori di Norimberga (i)	Wagner
Nabucco	Verdi
Norma	Bellini
Oro del Reno (l')	Wagner
Puritani (i)	Bellini
Rienzi	Wagner
Rigoletto	Verdi
Roberto il Diavolo	Meyerbeer
Sigfrido	Wagner
Simon Boccanegra	Verdi
Sonnambula (la)	Bellini
Tannhäuser	Wagner
Traviata (la)	Verdi
Tristano e Isotta	Wagner
Trovatore (il)	Verdi
Ugonotti (gli)	Meyerbeer
Vascello Fantasma (il)	Wagner
Walkiria (la)	Wagner

: : EDITORI : : G. RICORDI & C. : STAMPATORI :

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK